

PINO STOPPON
ROMA

Il Tevere fa ancora paura Veneto, arriva l'esercito

● Il governatore Zingaretti ha dichiarato lo stato di calamità ● A Volterra corsa contro il tempo. Il presidente Rossi: servirebbero 2 miliardi

Dopo la pioggia è il fiume che fa paura. Il Tevere da 24 ore è sorvegliato speciale, a Roma ha già rotto gli argini a Ponte Milvio, ma nella notte (a partire dalle 22) si attende la punta massima di piena. Mentre il maltempo si è già spostato verso le regioni meridionali dove già si registrano i primi disagi, nella capitale l'emergenza non è ancora finita: più di 1550 chiamate alla sala operativa della Protezione civile solo nella mattinata e più di 500 interventi soprattutto per ripulire i tombini ostruiti, prima causa degli allagamenti. L'acqua ha allagato molte delle aree circostanti il fiume, dai campi sportivi alla ciclabile che è completamente coperta. Il presidente della Regione Nicola Zingaretti ha dichiarato lo stato di calamità naturale, ma le polemiche di queste ore non si spengono. I Verdi presenteranno un esposto in Procura su alcune autorizzazioni edilizie in aree fortemente a rischio: «Non ci stancheremo mai di chiedere al governo e al Parlamento un piano straordinario contro il dissesto idrogeologico che sta facendo sprofondare l'Italia. Sono necessari 3 miliardi l'anno per almeno dieci anni per mettere in sicurezza il territorio e quello che la malapolitica ha autorizzato». Lo dice anche il ministro Carrozza: «L'Italia è veramente martoriata dal maltempo e noi raccogliamo una eredità pesante di scarsa cura del nostro territorio, dobbiamo ritornare ad occuparci della nostra terra. Relazionerò al premier».

Volterra è la città più ferita. «La voragine, provocata dal crollo delle mura medioevali fa davvero impressione, con le abitazioni rimaste lì, attaccate sullo strapiombo. Martedì i tecnici della Regione saranno sul posto per un sopralluogo». Il presidente della Toscana Enrico Rossi è corso nelle terre più colpite, anche a San Miniato e Ponsacco. A Volterra sono undici le famiglie evacuate dopo al crollo di una trentina di metri delle antiche mura, ma in tutta la regione sono 1500. «Prima di tutto dobbiamo pensare alla messa in sicurezza e ad una valutazione dei danni - ha detto Rossi - e poi far partire, con la massima urgenza, la ricostruzione della cinta muraria. La situazione è difficile, ma tutto ciò che deve essere fatto va fatto, e il prima possibile». Anche la Toscana chiederà lo stato d'emergenza. Domani in Giunta sarà approvata una legge per il sostegno immediato alle popolazioni che prevede un finanziamento fino a un massimo di 5mila euro a famiglia. Intanto le ruspe arriveranno a Roffia, nel pisano, per ripristinare gli argini. A San Miniato - ha spiegato Rossi - la Regione finanzia con due



Maltempo, danni dopo l'alluvione di ieri in zona Prima Porta, Roma Nord FOTO LAPRESSE

milioni la messa in sicurezza degli argini. «Servirebbero almeno 2 miliardi, che potrebbero essere recuperati dal rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero. Noi, in Toscana, con le sole nostre forze, dal 2010 ad oggi, abbiamo fatto interventi di prevenzione per 250 milioni. Se il presidente del consiglio Letta ci desse una mano, nel 2014 potremmo fare investimenti per ulteriori 100 milioni». Di Volterra si sta occupando anche il ministro dei Beni culturali Massimo Bray che ha inviato una lettera al ministro dell'Economia Saccomanni per richiedere le risorse urgenti per il ripristino delle mura medievali.

L'emergenza maltempo prosegue però in tutta Italia. Il Veneto è ancora a rischio valanghe e sono sotto controllo anche i fiumi. La situazione più difficile nel bellunese dove 8500 persone sono ancora senza luce e il soccorso alpino è impegnato nello spalare i tetti e raggiungere le abitazioni isolate. L'allerta si sposta comunque al Sud soprattutto per Basilicata, Calabria, Sicilia e Puglia.

Intanto si contano i danni. Secondo la Coldiretti sono migliaia le aziende sott'acqua e le perdite non sono nemmeno quantificabili. In Italia negli ultimi vent'anni, denuncia la Coldiretti, per ogni miliardo stanziato in prevenzione ne abbiamo spesi oltre 2,5 per riparare i danni. Il ministero dell'Ambiente ha quantificato in circa 8,4 miliardi di euro i finanziamenti statali alle politiche di prevenzione, mentre nello stesso periodo si sono spesi 22 miliardi per frane e alluvioni.

PIOGGIA E NEVE



San Miniato

In quasi tutta la Toscana la situazione è sempre critica. Allagamenti ci sono stati nel comune di San Miniato. A Volterra si continua a lavorare per mettere in sicurezza quella parte delle mura interessate da una frana.



Lazio

Sempre critica la situazione a Roma. Ma il Tevere ha causato danni anche lungo tutto il suo percorso. In Umbria nella zona di Todi è esondato in più punti allagando la campagna circostante e varie aziende agricole.



Cortina

Molti i disagi anche in Veneto le cui montagne sono state investite da forti nevicate. Nella foto Cortina dove la neve ha raggiunto anche il metro creando forti disagi e impedendo a molti turisti di raggiungere la località



Schiavonea

Anche il sud è stato investito da forti piogge. In questa foto il paese di Schiavonea invaso dall'acqua. E oggi sull'Italia meridionale si replica a causa dal vortice di bassa pressione che insiste sui mari meridionali

Più cemento, poche fogne e a Roma il disastro è servito

Il giorno dopo l'alluvione e in attesa delle prossime piogge, la situazione nella capitale si presenta così. «Stiamo distribuendo i bancali di sabbia per costruire delle trincee in caso nelle prossime ore ricominci a piovere», spiega dal fronte di Prima Porta, periferia Nord di Roma, Daniele Torquati, giovane presidente del XV municipio. Uno di quelli più colpiti dall'acqua che si è abbattuta sulla capitale l'altro giorno. Colpa della «marana» che si trova proprio davanti a Prima Porta. La stessa che tracimò nel 1965, portandosi via case pericolanti e baracche che la povera gente che si era costruita abusivamente. Stavolta, per fortuna non si piangono morti, mentre si ripuliscono le abitazioni dal fango. Ma la vicina parrocchia, una delle prime visitate da papa Francesco, ha accolto, nell'emergenza, una trentina di adulti e dodici bambini. Mentre altre due scuole sono state predisposte a Labaro per accogliere altri sfollati, se ce ne sarà bisogno. Sfollati, fango, frane. Ce ne sono state quattro solo in questo municipio. Un remake inaccettabile cinquant'anni dopo. E' passato mezzo secolo e la Roma delle «marane» racconta da Pasolini è ancora lì. L'abusivismo è stato sanato, ma spesso solo sulla carta. «Abbiamo chiesto due volte ad agosto che fosse ripulita la marana di via Frassineto», denuncia Torquati: «nulla». E non è questione di «eventi straordinari e imprevedibili», che poi or-

IL CASO

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Abusivismo e pochi soldi, La Capitale si prepara al peggio. Marino: «Ne parlerò con il governo Dobbiamo superare il patto di stabilità»

mai tanto «straordinari» non sono più come i 130 millimetri di pioggia caduti a Roma l'altro giorno in dodici ore. «Via Frassineto si è allagata anche tre mesi fa, senza neppure fare notizia», racconta il minisindaco. «Qui è l'intero sistema idraulico che non regge».

Altro che la manutenzione dei tombini, che pure il sindaco Marino giura di aver avviato per tempo. Certo, anche quella ci vuole. Ma vista dalla linea del fronte, quella delle periferie alluvionate e ricoperte di fango, la questione esplosa con la pioggia dell'altro giorno è parecchio più complessa. La manutenzione dei tombini serve a poco quando ci sono intere periferie che scontano decenni di abusivismo mai davvero sanato. Dove invece delle opere di urbanizzazione, è arrivato altro il cemento. «Un conto è avere qualche strada allagata, un altro è frangere una inondazione vera e propria», spiega Maurizio Velocchia, presidente dell'XI municipio. Le sue trincee si chiamano Piana del Sole e Ponte Galeria, ex zone abusive e nuovi quartieri che si estendono con il loro carico di migliaia di abitanti tra l'agro romano e la famigerata discarica di Malagrotta. Come se non bastasse il puzzo della «monnezza», della vicina raffineria e dell'inceneritore di rifiuti speciali pure quelli finiti a bagno. Anche l'acqua che cade qui diventa nemica. I fossi che venivano utilizzati per irrigare le aziende agricole sono poli-

ti male e non fanno defluire l'acqua. Così quando è iniziato a piovere gli argini hanno ceduto uno dopo l'altro. Quello principale che attraversa Piana del Sole è trancinato in tre punti. Ci sono voluti gli elicotteri, i gommoni e i blindati della polizia per portare soccorso alla popolazione e attraversare le strade sommerse d'acqua. Settanta persone hanno dovuto abbandonare casa. Una trentina di sfollati sono stati accolti nella palestra della scuola «Fratelli Cervi», gli altri hanno cercato rifugio dai parenti. Altri ancora si sono rifugiati nei piani superiori ma sono rimasti in trappola e il grosso del lavoro il giorno dopo è aspirare l'acqua con le idrovore dalle strade, dai seminterati, dagli ingressi di case e palazzi ancora inagibili.

«Quando non ci sono neppure le fogne il problema non è pulire i tombini», recita la fotografia impietosa che il minisindaco di Ponte Galeria scatta in mezzo al disastro. «Il risanamento delle ex zone abusive avviato nei decenni scorsi dalle giunte di centrosinistra si basava su un patto: sanatoria in cambio di oneri connessori che dovevano servire a pagare le fognature e le infrastrutture che non c'erano», spiega Velocchia. Solo che molte di quelle opere, anni dopo, non sono state realizzate. E più in fretta delle fogne ha fatto la nuova cementificazione. «Sanati gli abusi, sono state date nuove concessioni». Più cemento, più abitanti,

stesso insufficiente sistema di smaltimento delle acque. E il disastro è servito.

Ancora più apocalittico lo scenario ad Ostia. «L'asfalto per le vie del municipio non c'è più», prova a rendere l'idea con una immagine un po' forte il minisindaco del X municipio, che si estende fino al mare. Alberi crollati, strade chiuse, intere zone finite sott'acqua. E anche qui sfollati un'ottantina di persone, ricoverate nelle palestre delle scuole. Andrea Tassone invoca lo stato di calamità. E interventi strutturali. Tra Stagni e Infernetto - due dei quartieri di Ostia più martoriati - negli ultimi anni «sono stati autorizzati 1, milioni di metri cubi di cemento», denuncia il Verde Angelo Bonelli, che qui vive da sempre. «Non basta bloccare i condoni come ha annunciato il sindaco Marino».

E i soldi? «Roma deve elaborare un piano straordinario di prevenzione del rischio idrogeologico e deve far rientrare tale questione all'interno del dialogo col Governo», suggerisce il capogruppo del Pd in Campidoglio, Francesco D'Ausilio: «Purtroppo la Legge di Stabilità per il 2014 ha stanziato soli 30 milioni per la difesa del suolo». Mentre il sindaco Marino fa sapere in serata: «Sto valutando, insieme alla mia Giunta, ogni possibile iniziativa che consenta a Roma di intraprendere rilevanti investimenti, superando i vincoli imposti dal patto di stabilità interno».